



Nelle mani del Bambino

Dove il Bambino divino intenda condurci sulla terra è cosa che non sappiamo e a proposito della quale non dobbiamo fare domande prima del tempo. Una cosa sola sappiamo, e cioè che a quanti amano il Signore tutte le cose ridondano in bene. E inoltre che le vie, per le quali il Signore conduce, vanno al di là di questa terra. Se mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino e rispondiamo con un "sì" al suo "Seguimi", allora siamo suoi, e libera è la via perché la sua vita divina possa riversarsi in noi.

Questo è l'inizio della vita divina in noi. Essa non è ancora la contemplazione beata di Dio nella luce della gloria; è ancora l'oscurità della fede, però non è più di questo mondo ed è già un'esistenza nel regno di Dio. La vita divina, che viene accesa nell'anima, è la luce che è venuta nelle tenebre, il miracolo della notte santa.

Santa Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein
Il Mistero del Natale



La scomparsa del Prelato

Omelia di mons. Ocariz per la Messa in suffragio di Mons. Echevarría

Le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato sono una meravigliosa apertura del suo cuore, nella quale Egli parla al Padre e ai suoi discepoli. Così anche noi, cristiani, siamo chiamati a parlare con Dio e con i nostri fratelli. L'evangelizzazione, l'apostolato, è proprio il frutto del rapporto d'intimità con Dio, come scrisse san Josemaría: "Il tuo apostolato dev'essere un traboccare della tua vita «al di dentro»".

In questa celebrazione eucaristica in suffragio del vescovo e Prelato dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, il vangelo porta alla mia memoria come egli cercava spontaneamente, con naturalezza, di insegnarci ad amare Cristo e gli altri. Non c'era giorno in cui non commentasse qualche brano della Liturgia della Parola o degli altri testi della Messa. Lo faceva, certo, in meditazioni o conversazioni spirituali, ma anche nella semplicità della sua vita quotidiana. Così, allo stesso tempo, pregava e invitava a pregare: per un viaggio del Papa, per la pace in Siria, per le vittime delle calamità naturali, per i rifugiati, per i senza lavoro, per i malati, per cui ha sempre avuto una predilezione particolare, apprendendola dall'esempio di san Josemaría. Anche se ritornava a Roma dopo un lungo viaggio, alcune volte, prima di andare a casa, si recava all'ospedale per visitare una persona malata. Tutti avevano un posto nel suo cuore. Aveva infatti imparato dal fondatore dell'Opus Dei ad "amare



Aveva dovuto rispondere a una sfida: quella di essere successore di due santi, san Josemaría e il beato Álvaro del Portillo. Lui era convinto di non essere all'altezza. Ma, allo stesso tempo, aveva la forza spirituale e il coraggio di andare avanti, senza mai perdere la speranza, perché si sentiva come uno di quei piccoli ai quali il Signore ha rivelato il mistero del suo amore (cfr. Mt 11,29).

Aveva conosciuto nella gioventù l'amore di Cristo. Innanzitutto, dentro il focolare domestico poi, c'è stata per lui la grande luce dell'incontro con san Josemaría che gli fece scoprire ancora più profondamente la bellezza dell'amore di Cristo. Ricordava come, a quel tempo, pochi giorni dopo aver incontrato per la prima volta san Josemaría, andando in macchina con lui ed alcuni altri, lo ascoltò cantare una canzone popolare di amore umano che sapeva trasportare ad un ambito divino. Diceva così: "Ho un amore che mi riempie di gioia, è questo amore la meraviglia di ogni giorno". Capì che quell'amore era l'Amore di Dio per noi, e che lo Spirito Santo infondeva nel nostro cuore l'amore per amare Dio e gli altri. "Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30), dice Gesù, perché il giogo è l'amore: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12).

Quando Javier Echevarría fu ordinato sacerdote, anche se era molto giovane, la sua Messa era già diventata il centro e radice della sua vita; "fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione", secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II. Durante più di sessant'anni, mentre si rivestiva con la casula per celebrare i santi misteri, amava pregare con il cuore quell'orazione della Chiesa che ricorda la dolcezza del giogo del Signore: l'immensità della carità e della sua misericordia, rivelata in modo eccelso in Gesù morto sulla Croce e risorto per noi.

Così, seguendo l'esempio e gli insegnamenti di san Josemaría, Javier Echevarría è stato un uomo dal cuore grande, capace di perdonare e di chiedere perdono. Grande amante del sacramento della Riconciliazione e della Penitenza, in cui lasciamo entrare Gesù nell'anima e sperimentiamo la "piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona" come scrive il Santo Padre Francesco. Mons. Echevarría, come vicario generale della Prelatura, non ha avuto altro scopo che aiutare il beato Álvaro del Portillo nella sua missione di guidare questa piccola parte del Popolo di Dio. Poi, dopo la sua nomina come Prelato da parte di san Giovanni Paolo II, non ebbe altro pensiero né ardente desiderio che quello di aiutare



il mondo appassionatamente", perché, come spiegava il Santo, "nel mondo ci incontriamo con Dio, perché nelle cose e negli avvenimenti del mondo Dio ci si manifesta e ci si rivela". E così Mons. Echevarría amava la vita reale, i fatti, le storie vere e belle della misericordia di Dio.

coloro che erano diventati i suoi figli e figlie spirituali nel cercare veramente la santità che Dio ci vuole donare, irradiando l'amore di Dio intorno a noi, specialmente nella ricerca della santificazione del lavoro ordinario e nell'attività della vita quotidiana: nella famiglia, con gli amici, in società. Infatti, se n'è andato in Cielo pregando per la fedeltà di tutti.

Il segreto di tutto ciò penso che lo possiamo scoprire nel vangelo che abbiamo letto oggi. Questo è l'orazione, la fede nella presenza amorosa di Dio, che ci fa figli del Padre in Cristo per lo Spirito Santo: "Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto queste cose nascoste ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate

che il giorno prima della sua morte manifestò il suo disagio pensando di disturbare tante persone che si prendevano cura di lui. Mi venne spontaneo dirgli: "No Padre, è lei che ci sostiene tutti".

Cari fratelli e sorelle, tutte le grazie ci arrivano tramite la mediazione materna di Maria. Il Padre l'amava molto. Fra tanti santuari della Madonna a cui si recò in preghiera con san Josemaría e il beato Álvaro, e poi come Prelato, c'è quello di Nostra Signora di Guadalupe in Messico. La Provvidenza ha voluto che il Padre fosse chiamato al Cielo proprio il 12 dicembre, festa della Madonna di Guadalupe. Lo stesso giorno, quando la sua salute stava peggiorando, un sacerdote gli chiese se desiderava avere un'immagine della Madonna di Guadalupe di fronte a lui; il Padre rispose che non c'era bisogno perché non riusciva a vederla. Ma aggiunse che, ad ogni modo, la sentiva molto vicina a sé. Affidiamo alla Vergine Maria, spes nostra, speranza nostra, la nostra preghiera per Mons. Javier Echevarría, mentre ringraziamo il Signore per averci dato questo pastore buono e fedele.

Sia lodato Gesù Cristo.

Roma, Parrocchia di Sant'Eugenio
15 dicembre 2016



ai piccoli" (Mt 11,25). Sì, la santità non è altro che la pienezza della carità in noi, il far fruttificare i talenti che Dio ci dà, uscire da noi stessi verso gli altri; la partecipazione alla vita di Cristo, cioè, la crescita della filiazione adottiva nell'unico ed eterno Figlio del Padre. Si potrebbe dire che dentro del cuore di Mons. Echevarría aleggiava l'attesa impaziente della rivelazione dei figli di Dio alla quale si riferisce san Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. Rm 8,19).

Vorrei ringraziare i cardinali, arcivescovi e vescovi, i fratelli nel sacerdozio, le religiose e religiosi, le autorità civili, e tanti altri fedeli che hanno voluto unirsi alla nostra preghiera per Mons. Echevarría, e rendere grazie con noi per questa vita tutta dedicata agli altri.

Adesso, vorrei aggiungere alcune parole, pensando specialmente ai fedeli della Prelatura. Se fosse qui tra noi colui che abbiamo chiamato Padre per ben ventidue anni, sicuramente ci chiederebbe di approfittare di questi giorni per intensificare il nostro amore per la Chiesa e il Papa, di essere molto uniti fra di noi e con tutti i nostri fratelli in Cristo. E ripeterebbe anche ciò che era divenuto nelle sue labbra, specie negli ultimi anni sulla terra, un ritornello: voletevi bene, amatevi sempre di più! E non solo nelle sue labbra: faceva impressione vedere come voleva bene agli altri. Ricordo ad esempio



Viviamo un momento di forti cambiamenti, dove le istituzioni sembrano aver perso la loro autorevolezza e la loro credibilità; questo ci pone di fronte a una sfida importante: far comprendere che la ricerca della Verità vale sempre la pena, per tutti, non solo per noi accademici, ma tutti per tutti noi cattolici, e per quelli che non lo sono.



Questa ricerca rigorosa è l'unica risposta possibile e vera alle emergenze della contemporaneità, è l'unico modo per poter guarire quelle ferite che l'uomo porta con sé. Soprattutto, avendo uno sguardo attento verso quegli emarginati, quegli esclusi, a cui il Papa rivolge continuamente la propria attenzione e il proprio sguardo.

Ecco, lo scopo della nostra Università è quello di aderire a questa ricerca della Verità, come servizio a tutta la Chiesa e a tutti gli uomini.

Non dobbiamo solamente essere attori di questa ricerca, ma dobbiamo fare in modo che questa sia favorita e resa accessibile, e allora, come Università, dobbiamo accettare quelle sfide didattiche, culturali e spirituali che la contemporaneità ci offre.

Faccio un esempio, oggi, abbiamo il compito e il dovere di utilizzare al massimo le potenzialità degli strumenti telematici che sono a nostra disposizione. Dobbiamo impegnarci nello sviluppo di una didattica online per poter raggiungere, con la nostra offerta accademica, non solo coloro che hanno l'opportunità di frequentare le nostre aule, ma anche coloro che sono a casa, e che vivono molto lontani dal nostro Ateneo.

Questo progresso tecnologico, tuttavia, non deve snaturare uno dei nostri punti di forza del lavoro svolto fin dall'inizio di questo Ateneo: l'attenzione alla persona. Ciò deve essere una sfida permanente, affinché la nostra

Università rimanga quel luogo dove tutti si possano sentire a casa, dove chiunque possa dire: sono sempre stato trattato da tutti come una persona, come uno di famiglia.

Dobbiamo continuare ad accogliere tutti, anche coloro che hanno differenti impostazioni culturali e spirituali. Tutti devono sentirsi a casa, accolti in famiglia.

È bellissimo sapere che nelle nostre aule sono presenti tante culture, tante lingue, tanti riti, tante razze, perché far convivere nella Carità queste differenze è un segno tangibile di Speranza, che può essere un modello proponibile, perché siamo centrati nel vero ed unico modello di Speranza che è Cristo.

Ascoltare le esperienze degli altri, vedere le cose positive degli uni e degli altri, è segno tangibile di una via da percorrere. Proporre questa via all'esterno, significa favorire la conoscenza della vita in Cristo, della vita della Chiesa e della vita in Dio. Proporre questo modello, significa favorire la speranza in ogni uomo.

Un'altra sfida per tutti noi sarà quella di favorire l'interdisciplinarietà, poiché essere Universitas significa coinvolgere gli studenti, i docenti, gli impiegati, i tecnici, ma anche i benefattori, verso un traguardo comune.

L'approfondimento teologico, filosofico, giuridico e la formazione nella comunicazione sociale e istituzionale, sono ambiti che devono essere sempre di più al servizio dell'uomo, per il suo sviluppo integrale.

Le singole discipline devono e dovranno essere aperte agli altri ambiti del sapere, per non cadere in una sterile autoreferenzialità.

Ogni sfida, che la società ci pone, dovrà essere affrontata, valutandola da angolazioni diverse, per acquisire una maggiore autorevolezza di fronte agli altri mondi del sapere, perché penso che il mondo accademico ecclesiastico di Roma faccia bene il suo lavoro, ma non ha ancora quella incidenza che meriterebbe nel dibattito culturale.

In questo senso, penso che la nostra Università abbia dei punti di forza, quali la capacità di approfondire il rapporto tra mondo e Chiesa, tra Chiesa e società civile, o presentare con fascino la funzione del laicato nella Chiesa e nella società, e saper portare avanti una ricerca di avanguardia sulla famiglia e sul matrimonio.

Una maggiore ricerca scientifica e una maggiore interdisciplinarietà potranno portare risultati importanti in questo senso e in questi ambiti, ma bisognerà impegnarsi e accettare la sfida.

Ma, più di tutte le cose che ho citato, in questo periodo di Avvento, mi sento di dire che questi obiettivi non saranno percorribili, se non metteremo l'Eucaristia e Cristo al centro della nostra vita anche di quella universitaria, perché non si può dare agli altri se non si è centrati nell'Eucaristia.

Per questo, auguro ai nostri studenti, ai nostri docenti, a tutto il nostro personale e a tutti i nostri benefattori, ogni bene e quella pace profonda che può nascere solamente dall'adorazione di quel Dio che si è fatto bambino per Amore nostro e che troviamo ogni giorno nell'Eucaristia. Un Santo Natale a tutti!

Rev. Prof. Luis Navarro
Rettore Magnifico



*Alumnus Father Rocky della Relevant Radio (USA)
incontra gli studenti della Facoltà di Comunicazione*

Lo scorso 18 ottobre, gli studenti del corso di Comunicazione radiofonica hanno avuto il piacere di ascoltare, durante la loro lezione, l'esperienza di un ospite molto speciale: Padre Francis J. Hoffman, attuale direttore dell'emittente radiofonica americana *Relevant Radio* nonché ex-studente della *Santa Croce*, dove ha conseguito un dottorato in Diritto Canonico nel 2009.

e via satellite.

Anche la tipologia dei programmi ascoltati è indicativa: l'americano medio potrebbe dedicare almeno un'ora al giorno all'ascolto di programmi di carattere religioso. Considerando che passa almeno quindici ore settimanali in viaggio, questo è un dato molto prezioso per chi voglia realizzare un programma che sfrutti i "tempi morti" dei pendolari. L'altro dato da tenere presente è che la capacità di attenzione di un ascoltatore è all'incirca di undici minuti, per cui qualsiasi progetto in ambito radiofonico deve necessariamente passare per una fase di approfondimento su forma e contenuti, al fine di confezionare un prodotto sufficientemente dinamico e interessante da calamitare l'attenzione degli utenti.

Concretamente, per avere successo in radio è necessario non soltanto seguire da vicino i principali temi di attualità, ma anche attuare strategie sempre nuove per rendere il proprio programma unico nel suo genere, non una semplice imitazione di altri. Da notare, inoltre, che sarebbe opportuno dare ampio spazio al racconto di vicende umane. E questo, chi meglio della Chiesa può farlo?

La lealtà al Magistero della Chiesa, la comunione con i Vescovi e l'affidamento alla Beata Vergine Maria – questi sono i principi cardini di una radio cattolica illustrati da Padre Francis. In particolare, una radio di questo tipo ha il compito di ricordare che per Gesù ciascuno è rilevante, e che perciò anche Gesù deve essere rilevante per ciascuno.

Eleonora Vescovini - Ludovica Pelizzari
(Facoltà di Comunicazione)



Padre Francis, noto negli Stati Uniti come Father Rocky, ha spiegato come il rapporto degli americani con i media sia profondamente cambiato nell'arco di un secolo: se nel 1916 il cittadino medio dedicava un'ora al giorno alla lettura del giornale, nel 2003 le ore quotidiane dedicate a TV, radio e giornali erano passate a circa sei e mezzo, per raggiungere le attuali otto ore e mezzo, spiegabili con l'avvento degli smartphone che hanno rivoluzionato il mondo contemporaneo.

Questi dati sono tanto più interessanti se si considera che il 93% della popolazione americana segue i programmi radiofonici nazionali, mentre lo share della TV non supera l'87%. Il primo dato ovviamente non comprende soltanto le frequenze FM, ma anche le frequenze AM, la radio su Web